

LE DICHIARAZIONI

Salvini: "Se ci boccia l'Ue andiamo avanti"
Di Maio: "No scontri"

► **CHI HA PAURA** di Bruxelles? Matteo Salvini proprio no: "Se l'Europa boccia la manovra noi tiriamo avanti", ha risposto il ministro dell'Interno e vicepremier ai cronisti che gli chiedevano quale fosse la linea nella partita che si apre con l'Ue. "Pensiamo di lavorare bene per la crescita del Paese, per ridare fiducia, speranza, energia e lavoro - ha aggiunto il leghista -

quindi sono felice di quello che abbiamo fatto in questi quattro mesi e di quello che faremo nei prossimi quattro anni". Per quanto riguarda poi il ministro dell'Economia Giovanni Tria, Salvini ha dichiarato che "non è mai stato in bilico". Il Def è "un passo verso la civiltà", ha concluso, e "i mercati se ne faranno una ragione". Più morbido nei messaggi pubblici all'Ue l'altro vicepremier, il



5Stelle Luigi Di Maio: "Ora parte l'interlocuzione con l'Unione europea e non abbiamo intenzione di andare allo scontro. Nei prossimi giorni vogliamo incontrare tutti i soggetti pubblici e privati che rappresentano la realtà del mercato e ribadire che nel 2,4% ci sono anche 15 miliardi di euro di investimenti, è il più grande piano di investimenti mai fatto in Italia".

LA GIORNATA

Al lavoro sulle stime Anche con un deficit al 2,4% il debito puo stabilizzarsi o scendere. Il Tesoro studia come evitare la bocciatura. Savona: "Sarà battaglia con la Commissione"

» CARLO DI FOGGIA

I lati della barricata

Il ministro Tria a Palazzo Chigi e la festa dei Cinque Stelle dopo il vertice. Sotto, Paolo Savona Ansa



Per il governo gialloverde si apre la partita più complicata dal suo insediamento. Quella da cui dipenderà la sua sopravvivenza, ma anche gli scenari futuri dell'Unione europea. Al di là della reazione dei mercati, la notizia che l'esecutivo porterà al 2,4 per cento il deficit pubblico non solo per il 2019, ma anche per il biennio successivo, è un gesto di sfida alle regole fiscali dell'eurozona che dal 2011 - dopo la crisi dell'euro - disciplinano le politiche economiche degli Stati membri, riassumibili nel cosiddetto "Fiscal compact".

È il famoso "pilota automatico", spesso citato dal presidente della Bce Mario Draghi per rassicurare i mercati. Un complesso meccanismo che impone ai Paesi, specie quelli ad alto debito come l'Italia, di convergere verso un "obiettivo di medio termine", individuato nel cosiddetto "pareggio strutturale", cioè il saldo zero tra entrate e uscite dello Stato al netto del ciclo economico e delle misure temporanee. Un principio che l'Italia nel 2012, col governo Monti, ha recepito nella Costituzione (articolo 81) nel momento di massima tensione dello spread.

DA GIOVEDÌ l'Italia ha deciso di ripudiare questo meccanismo. "Abbiamo lanciato il guanto di sfida alla vecchia Europa, ora dobbiamo vincere la guerra, perché guerra sarà", ha spiegato ieri - in un messaggio al think tank *Il nodo di Gordio* - il ministro agli Affari europei Paolo Savona, che il Quirinale non ha voluto come ministro dell'Economia (ruolo per cui l'economista ha poi suggerito Giovanni Tria).

I numeri mostrano la portata della sfida (e dei rischi). Nel 2012 la manovra taglia deficit di Monti è costata - secondo una simulazione del Tesoro - circa 300 miliardi di Pil in un quinquennio, facendo salire il rapporto debito/Pil. Da Letta in poi, i governi che i sono succeduti hanno sempre tagliato il deficit nominale ma meno di quanto si erano impegnati a fare, promettendo di eseguire la stangata fiscale nel biennio successivo e rinviando di un anno il pareggio di bilancio.

La "flessibilità" è stata contrattata di volta in volta a Bruxelles e la crescita è stata asfittica (la più bassa dell'Ue). Ad aprile il governo Gentiloni si era impegnato a portare il de-

ficit allo 0,8 per cento nel 2019, un punto meno di quanto dovrebbe chiudere quest'anno, per arrivare a zero nel 2020.

La nota di aggiornamento al Def approvata dal Consiglio dei ministri porta 27 miliardi di risorse in più ricorrendo al disavanzo. La scommessa degli alleati, che Tria dovrà far sua pur avendo lottato fino all'ultimo per evitarla, è che l'espansione fiscale abbia un effetto sulla crescita tale da evitare un peggioramento del rapporto tra debito e Pil. Al Tesoro lavorano per affinare le stime dei cosiddetti "moltiplicatori" (l'effetto sul Pil di ogni euro speso), il cui impatto sulla crescita finale dovrà essere va-

27 mld

Il maggior disavanzo È lo spazio fiscale aperto dall'esecutivo

ludato dall'Ufficio parlamentare di bilancio: il testo dovrebbe arrivare lunedì.

Un deficit al 2,4 per cento farà salire il debito? Nelle sue stime il Tesoro dirà che il rapporto si stabilizzerà mostrando anche un calo. Come ha stimato Francesco Lenzi, collaboratore del think tank economico *Lavoce.info*, anche se si



realizzassero solo le previsioni "tendenziali" - quelle che non inglobano le misure del governo - previste da Gentiloni, anche con il nuovo obiettivo di deficit basterebbe una crescita nominale (compresa l'inflazione) vicina al 2% per evitare che il rapporto salga; nel 2017 si è fermata al 2,6%. Questo, però, senza contare gli ef-

fetti di diverse variabili che influiscono sul debito (come le privatizzazioni) e il fatto che la crescita economica è data in forte rallentamento (senza interventi il Pil salirà nel 2019 dell'1% contro l'1,5% previsto). Anche applicando i moltiplicatori usati dal Tesoro sarà possibile fissare un debito/Pil al 2019 in calo rispetto al 130,8% stimato per il 2018.

IL VERO PROBLEMA sarà la composizione della manovra e quanto Tria riuscirà a spostare le risorse dalle spese per trasferimenti (reddito e pensioni di cittadinanza, mini flat tax per le partite Iva, riforma della Fornero, che assommano a 18

miliardi) a quelle per investimenti, che hanno il maggior impatto sulla crescita. Per ora la manovra 2019 è lievitata a 40 miliardi, di cui 27 in deficit (12 solo per rinviare gli aumenti dell'Iva) e 13 di altre coperture da trovare (dai tagli, che sono reversivi, al condono).

L'unica certezza è che l'Italia non mostrerà alcun miglioramento del saldo strutturale a cui guarda Bruxelles. "Non abbiamo interesse a una crisi tra Commissione e Italia", ha spiegato ieri il commissario Ue agli Affari economici Pierre Moscovici. "Se l'Ue ci boccia la manovra, andiamo avanti", attacca Matteo Salvini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

La svolta Dopo anni di sforzi per ridurre l'indebitamento, ora lo lasceremo salire

Molti Paesi d'Europa hanno deficit più alti del nostro, ma il problema rimane l'Italia

Nel 2017, l'Italia ha registrato un deficit del 2,4 per cento. Perché i mercati ora reagiscono così male alla prospettiva che abbia il 2,4 anche nei prossimi tre anni, dopo l'1,7 del 2018? La risposta va cercata nel confronto con gli altri Paesi europei.

C'È UN SOLO STATO che, oggi, si trova sotto procedura di infrazione per deficit eccessivo, la Spagna, tutti gli altri sono nel "braccio preventivo" del Patto di Stabilità.

La maggior parte dei 26 virtuosi (dalla Bulgaria a Cipro, alla Svezia) hanno anche raggiunto il proprio "obiettivo di medio termine", che varia da Paese a Paese ma riguarda la riduzione del debito.

L'Italia, come la Polonia e il

Portogallo, fino a due giorni fa era "in deviazione" dal percorso di aggiustamento, cioè andava nella direzione imposta dalle regole ma a un ritmo più lento. Nel 2017 e nel 2018, infatti, l'Italia non ha ridotto il debito quanto previsto e sicuramente non lo farà nel 2019 (la richiesta era un taglio minimo, 0,1 per cento del saldo strutturale, che ora invece peggiorerà). La Commissione

Ue, dopo aver considerato una serie di "fattori rilevanti", ha comunque giudicato sufficiente lo sforzo strutturale del 2018 che avrebbe portato il debito nel 2019 al 130,8 per cento del Pil.

I nuovi numeri annunciati dal governo cambiano lo scenario. Nel 2019 il deficit nominale medio nei Paesi dell'area euro è stimato allo 0,4 per cento del Pil, quello dell'Italia sarà sei volte

maggiore, 2,4 per cento. Il deficit nominale indicato come obiettivo per l'Italia dal governo Gentiloni, 0,8 per cento, non era considerato credibile comunque: la mancata crescita già imponeva di adeguare la stima a 1,1 e quel numero non considerava le clausole di salvaguardia sull'Iva, 12,5 miliardi (0,8 per cento del Pil) da trovare per evitare l'aumento dell'imposta sui consumi. I precedenti governi le hanno sempre finanziate in deficit, quindi il deficit atteso plausibile dell'Italia era comunque 1,8-1,9. Altri Paesi hanno deficit più alti, ma sono tutti impegnati in un percorso di ridu-

zione rilevanti. La Francia, per esempio, avrà nel 2018 un deficit del 2,8 per cento invece che del 2,6 atteso, ma lo sta riducendo comunque ogni anno dal picco del 2009 (7,2 per cento).

NELLA CONVERGENZA verso finanze pubbliche solide e sostenibili, l'Italia già arrancava, ora ha scelto di andare in direzione opposta. È vero che l'Italia ha un saldo primario (le entrate dello Stato meno le uscite, prima di considerare gli interessi sul debito) del 2,7 per cento del Pil, il terzo più alto dell'Ue (verrà ridotto a 1,3 il prossimo anno). Ma non basta



La differenza
Il disavanzo medio nell'area euro sarà dello 0,4% del Pil nel 2019, il nostro ora sei volte tanto

“DEBITO DANNO AI CITTADINI” Moscovici ora apre al dialogo con Roma: non vogliamo sanzioni



▶ SUPERATO il timore dei “piccoli Muscolini” che infestano l'Europa e dell'Italia che rischi di essere un problema, ieri il commissario europeo agli Affari economici e finanziari, Pierre Moscovici, ha detto alla tv francese Bfm che continuerà “il dialogo” con il governo italiano sulla manovra economica. Il politico parigino è stato conciliante, ha detto di non essere “nello stato d'animo” di comminare san-

zioni all'Italia. “Non abbiamo interesse a una crisi tra la Commissione e l'Italia - ha detto - nessuno ha interesse a una cosa del genere, perché l'Italia è un Paese importante della zona euro. Ma non abbiamo nemmeno interesse a che l'Italia non rispetti le regole e che non riduca il suo debito pubblico, che - rimarca - resta esplosivo”. Fare politiche di bilancio espansive quando si ha un debito “molto elevato” co-

me quello italiano, sostiene Moscovici, è pericoloso, e finirà per “ritorcerci contro” il governo che ha fatto questa scelta politica. E, alla fine, il conto lo pagherà “il popolo”. L'esecutivo Ue valuterà i documenti programmatici di bilancio per il 2019 di tutti gli Stati membri nelle settimane successive alla loro presentazione, che deve avvenire entro il 15 ottobre, e prima della fine di novembre.



La manovra vale 40 miliardi

Ma ne mancano 13

▪ **ATTUARE** le misure promesse da Lega e M5S potrebbe far lievitare il conto della manovra a 40 miliardi. Una cifra che nemmeno il deficit al 2,4% basterebbe a coprire: servono altri 13 miliardi di risorse aggiuntive.

▪ **NELLE CIFRE** finora emerse dal lavoro delle forze di governo rientrano 12,5 miliardi per rinviare l'aumento dell'Iva, 10 per il reddito di cittadinanza, circa 7 per quota 100 per le pensioni, 1,5 miliardi per i risparmiatori, 1,5 per la flat tax sugli autonomi, 1 miliardo per l'Ires. Alle spese indifferibili vanno 3,6 miliardi e 3-4 miliardi ai maggiori interessi sul debito.

▪ **VISTE** le esigue risorse, alcune misure avranno dei paletti. Quello fissato per cambiare la Fornero (quota 100) sarà doppio: età minima a 62 anni e contributi a 38 anni. Allo studio anche la possibilità di bloccare l'aumento dell'aspettativa di vita di 5 mesi per le pensioni anticipate previsto per il 2019. In pratica quindi nel 2019 si potrà continuare ad andare in pensione indipendentemente dall'età avendo 42 anni e 10 mesi di contributi (41 e 3 mesi per le donne) invece che 43 anni e 3 mesi. L'obiettivo sarebbe quello di consentire l'uscita di 400 persone.

In coda
File di giovani in cerca di lavoro e anziani in un ufficio dell'Inps

Ansa

Mercati spiazzati, crolla la Borsa e sale lo spread

La reazione Precipitano le banche che hanno investito in titoli di Stato. Incertezze sulle prospettive di crescita e sull'andamento del debito

» STEFANO FELTRI

“**Q**uando i mercati potranno conoscere nei dettagli la nostra manovra lo spread sarà coerente con i fondamentali della nostra economia”, assicura il premier Giuseppe Conte. Ma i mercati, sulla base delle informazioni di cui dispongono sul deficit al 2,4 per cento del Pil per i prossimi tre anni, reagiscono in modo netto: fuga dall'Italia. Lo spread, cioè la differenza di rendimenti tra i titoli italiani e tedeschi, sale da 236 punti a 281 poi scende a fine giornata a 267, il tasso di interesse sul debito a 10 anni arriva al 3,13 per cento. Uno spread più alto dovuto alle attese di un aumento dell'indebitamento ha come effetto di ridurre il valore dei titoli in pancia alle banche italiane (il mercato paga tassi più elevati di quelli sui titoli in portafoglio). E infatti in Borsa si registra un tracollo dei titoli bancari: Bpm -9,4 per cento, Intesa Sanpaolo -8,43, Bper -8,34, Unicredit -6,7. Nessun altro listino europeo perde così. Il problema è l'Italia.

ALCUNI INVESTITORI, come Amundi o Natixis, nei loro report da giorni scrivevano che i tassi di mercato già incorporavano un deficit sopra il 2 per cento, anche perché non c'erano le condizioni politiche per tenerlo più basso. Nessuno aveva previsto però l'asprezza del confronto tra il ministro del Tesoro Giovanni Tria, completamente sconfitto, e i due partiti di maggioranza Lega e M5S.

I problemi che spaventano i mercati sono quindi due: le prospettive future e la composizione della manovra. In assenza di tutte le informazioni su come quel 2,4 per cento

In numeri

267

Il livello dello spread tra debito italiano e tedesco ieri alla chiusura del mercato

-3,13%

Il tasso di interesse richiesto dal mercato per i titoli di Stato a 10 anni

-3,7%

Il tracollo di Piazza Affari, la Borsa peggiore di Europa

-9,4%

Il calo del valore delle azioni di Bpm, la peggiore tra le banche affondate dall'aumento dello spread. Male anche Intesa, -8,4



Molto perplessi Gli investitori hanno reagito male alla manovra LaPresse

di deficit condiziona il resto del saldo di bilancio, in particolare il debito, gli investitori si preparano al peggio. Con il ministro Tria ormai non più credibile come argine alle richieste di Luigi Di Maio e Matteo Salvini. “Si sono disegnati un bersaglio sulla fronte”, è il commento di un analista. I mercati, dice un report dell'Osservatorio sui conti pubblici di Carlo Cottarelli, potrebbero ora “ritenere che l'aggiustamento del bilancio non avverrà né ora né in futuro, il che potrebbe mettere in dubbio la sostenibilità del nostro debito pubblico”.

“Quello che emerge finora dalla discussione in Italia non sembra in linea col Patto di Stabilità”, dice il vicepresidente della Commissione europea, Valdis Dombrovskis. E a novembre Bruxelles quasi certamente boccerà lo schema della legge di Bilancio perché non mantiene l'impegno a ridurre il debito. Ma le conseguenze, che dopo un lungo iter possono arrivare alla procedura d'infrazione, alla multa dello 0,2 per

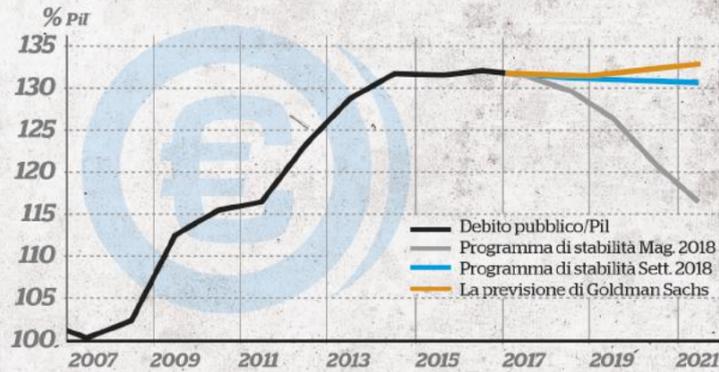
cento del Pil e al blocco di parte dei fondi europei, non sono il problema immediato. Il 26 ottobre l'agenzia Standard & Poor's si pronuncerà sul rating dell'Italia, e negli stessi giorni anche Moody's. Un declassamento, a questo punto, pare quasi certo.

NON SOLTANTO per lo sfioramento del deficit. Secondo Prometeia, una società di ricerche, “portare il disavanzo al 2,4 per i prossimi tre anni rischia di avere un effetto nullo sulla dinamica della crescita”. Perché il maggiore impatto espansivo di misure come reddito di cittadinanza e pensioni anticipate “potrebbe essere compensato da maggior incertezza e spread più elevati, in un contesto in cui il rapporto tra debito e Pil non diminuisce”.

In molti, sui mercati ma anche al Tesoro, pensano che quello che si è visto ieri sui mercati sia solo l'inizio e che la situazione potrebbe peggiorare quando ci saranno più dettagli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANDAMENTO DEL DEBITO



Nuovi scenari
Una simulazione di Goldman Sachs su come il debito aumenterà per effetto della manovra

a renderci virtuosi, perché ci sono, appunto, gli interessi e la zavorra del debito. Nel 2019 il debito pubblico medio dell'Ue dovrebbe essere 78,5 per cento del Pil, quello dell'Italia sarà oltre il 130,8. La riduzione attesa del debito per l'Italia era dell'1,9 per cento del Pil, superiore alla media dei Paesi Ue dell'1,6 per cento. Ma ora quel

numero andrà rivisto di molto, alla luce della scelta di tenere un deficit nominale del 2,4 per cento e non soltanto per un anno, ma per tutti i tre anni coperti dalla legge di Bilancio.

Anche se nella percezione diffusa l'Europa è ancora in una fase di austerità, l'Ufficio parlamentare di bilancio (l'autorità indipendente sui

conti pubblici), a giugno osservava che i dati dei programmi dei vari Paesi Ue “indicano per il 2018 una politica di bilancio leggermente espansiva”, mentre per il 2019 era atteso un impulso “leggermente restrittivo” che avrebbe peggiorato gli effetti del rallentamento del ciclo economico.

IN TEORIA non è sbagliato spendere di più quando l'economia rallenta, ma l'Italia non si limita a tenere una politica espansiva, bensì smette di cercare di convergere verso gli obiettivi concordati e spende in deficit tanto da far di nuovo aumentare il debito dopo anni in cui, pur con un ricorso al disavanzo costante, era riuscita a stabilizzare l'indebitamento con anche una piccola riduzione.

STE. FEL.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN MANI ESTERE Il gruppo degli elettrodomestici

Anche Candy va ai cinesi: lo storico marchio italiano venduto ad Hayer per 475 milioni

▶ ANCHE CANDY vola in Cina. La storica azienda di elettrodomestici, che per prima ha portato la lavatrice nelle case degli italiani, sarà acquisita da Qindao Hayer per 475 milioni di euro. Lo stesso gruppo cinese quotato a Shanghai ha annunciato che due soci italiani cureranno il trasferimento di proprietà. Gli eredi del fondatore Eden Fumagalli, Beppe e Aldo, così come Donatella Versace poco prima di loro (la regina della moda italiana è reduce dalla cessione dell'azienda di famiglia alla Holding Kors) si sono dichiarati felici dell'operazione. Hanno dichiarato: “Qindao Hayer e Candy Group condividono la stessa visione, che è quella di continuare a migliorare la qualità della vita



La lavatrice Candy

delle famiglie. Crediamo che la capacità di innovazione, tecnologia e design unite allo stile italiano di Candy si integreranno perfettamente con il modello operativo di Qindao Haier”. Haier, leader mondiale della produzione di elettrodomestici, stabilirà il proprio quartier generale a Brugherio (MB). Nel comunicato ufficiale si legge che il colosso cinese continuerà a investire nell'azienda italiana “per aumentarne la competitività in Europa e a livello globale”. Candy nel mondo conta più di 4000 dipendenti, 1000 dei quali nella sede di Brugherio, unica italiana. La Fiom Cgil Brianza ha riferito che in azienda “si è diffuso un clima di grande apprensione”. E ha aggiunto “Siamo in attesa di ricevere le informazioni dovute”.

Lo sberleffo

RENZI E IL DEBITO,
UNA TRAGICOMEDIA

» MA. PA.

PURTROPPO ha avuto la malattia, altrimenti il debito pubblico era già vicino al 100% del Pil. Ora che, dopo le critiche dem al nuovo Def "espansivo", sui social tutti gli ricordano la sua proposta del 2017 ("Back to Maastricht") di portare il deficit al 2,9% del Pil per cinque anni filati, Matteo Renzi l'ha presa male: "Cari amici grillino-leghisti! Nel libro *Avanti* dico di portare il deficit al 2,9% ma solo se c'è una manovra



choc di riduzione del #debitopubblico di decine di miliardi. Purtroppo è un libro, un libro senza figure: Di Maio non lo capisce. Ma voi potete spiegarglielo? Grazie mille". Tenteremo noi: il piano choc per portare il debito al 100% del Pil in dieci anni si chiamava "Capricorn" (giuringiurello) e consisteva in un'operazione contabile che coinvolgeva le aziende pubbliche e Cassa depositi e prestiti grazie a un complicato modello matematico ispirato al

gioco delle tre carte. Poi si sa come vanno le cose: niente deficit al 2,9% e l'operazione Capricorn in campagna elettorale diventò un più sobrio "piano di riduzione graduale" del debito basato sul mantenimento di un alto avanzo primario e (se possibile) un basso costo del debito chiamata "avanti come prima". La cosa, com'è noto, non ha convinto gli elettori, ma questo è il meno. Ora ci perseguita una domanda: Renzi ha scritto di sicuro *Avanti*, ma poi l'ha letto?

SANATORIE

» LUCIANO CERASA

Qual è la soglia oltre la quale una "pace fiscale" diventa indiscutibilmente un condono generalizzato pro evasori? Per i Cinquestelle la foglia di fico si tiene con le cartelle fino a 100 mila euro, per la Lega si può arrivare anche a un milione.

LA VERSIONE della soglia dei 100 mila euro oltre la quale il condono non scatta, caldeggiata dai Cinquestelle e che sembrava essere passata indenne attraverso i documenti in preparazione, è stata successivamente contestata dalla Lega. Il tetto "sarà 500 mila euro" ha annunciato ieri il viceministro dell'Economia, Massimo Garavaglia. "Personalmente - ha rincarato l'esponente leghista - un milione ci sta tutto, perché un'azienda ci mette un attimo a cumulare un milione di arretrati, però anche 500 mila ci può stare". "Ho sempre detto ai Cinquestelle che il tetto del milione è trattabile, come abbiamo detto che evasione ed elusione vanno trattati in maniera diversa", spiega al *Fatto* il sottosegretario all'Economia della Lega Massimo Bitonci. "L'intervento è molto più complesso per debubricarlo al tetto sulle cartelle - minimizza - non è un tombale e vedrete che ci sarà anche una norma a regime con la possibilità di accedere a un concordato con adesione che in altri paesi è sempre aperto, fare dichiarazioni aggiuntive per far emergere imponibili e misure che riguarderanno anche le multe stradali e le liti fiscali". Il diverso impatto dei due "tetti"

Il condono si allarga ancora "La soglia a 500 mila euro"

La Lega alza l'asticella per lo stralcio di cartelle e liti della pace fiscale. Silenzio dai 5Stelle



sulla connotazione del governo rispetto alla dilagante evasione fiscale e sui conti della manovra non è da poco. Ogni anno l'Agenzia delle Entrate emette in media

3 milioni di nuove cartelle esattoriali. Il 75% sono di importi fino a 5 mila euro, quelle tra i 20 mila e i 100 mila pesano per il 3,5%. Gli iscritti "a ruolo" per cifre fino al

milione di euro sono 7-8 mila, ma da soli assorbono il 20% del carico degli importi da corrispondere sul totale.

NELLA BOZZA del Programma nazionale di riforma circolata nei giorni scorsi che il governo dovrà presentare insieme alla Nota di aggiornamento al Def, si ribadisce l'intenzione di varare un provvedimento di "pace fiscale" in forma di un condono di vasta portata: dovrebbe coinvolgere non solo i contribuenti che sono stati raggiunti da una cartella esattoriale, ma anche le liti fiscali pendenti compreso il secondo grado di giudizio e fino a 100 mila euro. Solo per quanto riguarda le liti pendenti il 68%, in termini assoluti, è sotto i 20 mila euro, ma quelle sopra i 100 mila valgono oltre la metà dell'ammontare. Con un'aliquota media del 15% per stralciare il debito, in linea con quella proposta dalla Lega, si incasserebbero 3,5-4 miliardi.

Secondo i dati del Tesoro, a fine giugno 2018 le liti pendenti da-

vanti alla giustizia tributaria erano 406.946, del valore di circa 50 miliardi. I ricorsi si sono ridotti del 7,54% rispetto all'anno scorso confermando un trend che è in discesa dal 2012. Nel secondo trimestre del 2018 sono state definite 65.835 controversie, con una riduzione delle decisioni del 6,50%. La quota di giudizi favorevole all'ente impositore si è attestata al 46%, mentre per i giudizi intermedi è stata di circa il 12%. Il valore dei crediti affidati alla riscossione è quantificato in

800 miliardi, di cui solo 50 sarebbero, secondo il governo, recuperabili. Tuttavia le diverse "rottamazioni" delle cartelle, l'ultima rata deve essere ancora pagata, dovrebbero rendere al massimo intorno ai 4 miliardi ed erano rivolte ai 20 milioni di contribuenti che non hanno pagato il loro debito maturati tra il

2000 al 2016, per un totale di 51 miliardi di euro.

Ieri i 5Stelle non hanno smentito le indiscrezioni.

Il rilancio
Accertamenti della Gdf. Sotto, il viceministro leghista Garavaglia
Ansa



Pure il tetto a 1 milione ci sta: un'azienda ci mette un attimo per raggiungerlo

MASSIMO GARAVAGLIA

.....

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

Assenti Alcuni eletti hanno disertato la festa sotto Palazzo Chigi: "Sbagliato esultare ora"

I mal di pancia grillini per Di Maio sul balcone

» LUCA DE CAROLIS

L'altro lato del balcone. Ovvero, il malessere di quei Cinque Stelle che non hanno gradito il Luigi Di Maio trionfante di giovedì sera.

Il vicepremier e capo politico che ha salutato dalla balconata istituzionale i parlamentari

(molti) e militanti (pochi), radunatisi con tanto di bandiere del Movimento sotto Palazzo Chigi per festeggiare il 2,4 per cento nel Def strappato al ministro dell'Economia Giovanni Tria.

"Un momento storico" ha celebrato Di Maio. E attorno a lui, vari ministri a fargli da giubilante corona. Ma dietro ai sorrisi, c'è chi guarda alla realtà. Compresi diversi parlamentari del Movimento.

Convinti che la celebrazione fosse evitabile innanzitutto perché il Def, cioè la sostanza, ancora non c'è. Nonostante andasse pubblicato per legge entro il 27 settembre. E invece nulla. Perché, come ammettevano ieri dallo stesso M5S, "il testo va profondamente sistemato".



Incongruenze

Sorrisi e bandiere, ma il Def ancora non c'è. E dopo il Cdm, nemmeno la conferenza stampa di rito

Tanto che non dovrebbe arrivare prima di lunedì.

UNPRIMO, consistente fatto che avrebbe dovuto consigliare prudenza a Di Maio e ai suoi. Ma soprattutto, diversi eletti (specialmente in Senato) temono il possibile contraccolpo,

"perché dopo una festa del genere ora in tanti penseranno che la pensione o il reddito di cittadinanza si potranno ritirare da lunedì, e invece c'è ancora tanto da fare". Ossia mesi di lavoro, con norme da approvare e conti da tradurre in pratica. E allora, sarebbe stato me-



glio non esporsi troppo. "Il caso del decreto di Genova, con tutti quegli annunci, non ha insegnato niente, eppure c'è gente che minaccia di andare sotto casa di Beppe Grillo" ricorda un maggiore del Movimento. Però Di Maio non ha voluto sentire ragioni.

Voleva rivendicare la vittoria politica, perché il Def e la manovra nella sua ottica dovranno essere nel segno del reddito di cittadinanza, così da tenere il passo del Matteo Salvini che cresce di settimana in settimana nei sondaggi parlando sempre di migranti. Per questo, il vicepremier pensava

Festanti
Luigi Di Maio sul balcone di Palazzo Chigi con alcuni ministri
LaPresse

già da giorni a una manifestazione per celebrare il Def. E giovedì pomeriggio, appena ha visto che Tria stava cedendo sulla percentuale tra debito e Pil, ha ordinato la mobilitazione, "ispirata" anche dal portavoce di Giuseppe Conte nonché supremo capo della comunicazione a 5Stelle, Rocco Casalino. Così staff e parlamentari hanno recuperato le bandiere nei magazzini, e i responsabili dei social hanno avviato la propaganda. Ma alcuni eletti già storcivano la bocca. E hanno disertato la festa a favore di telecamere. Mentre ieri dalla pancia del M5S bolla-

vano come un errore "grammaticale" l'aver fatto uscire comunicazioni a pioggia sul Def a firma dei due vicepremier, Di Maio e Salvini, lasciando per ore in silenzio il premier Giuseppe Conte.

"Al Quirinale non avranno gradito", è il sospetto. Eccessivo, forse. Ma di certo è anomalo non aver tenuto una conferenza stampa dopo il consiglio dei ministri sul Def. Evento più unico che raro, visto che ogni governo ha sempre mostrato tabelle e numeri del Documento nella conferenza dopo la riunione dei ministri.

INVECE l'esecutivo gialloverde ha interrotto la tradizione, non tenendola neppure ieri. Innanzitutto per il motivo pratico già spiegato, ossia perché il testo definitivo ancora non c'è. Però è ovvio che l'altra ragione sia stata il clima dentro il governo, dopo un giovedì in cui si è stati vicinissimi alle dimissioni del titolare del Mef. Quel Tria che, è pensiero diffuso nel M5S, difficilmente resterà al suo posto dopo il varo della legge di Stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO

“Vogliamo sapere chi ha fatto uccidere Daphne Caruana”

UN APPELLO per una grande manifestazione a Malta, il prossimo 16 ottobre, per ricordare la giornalista Daphne Caruana Galizia, uccisa nell'isola un anno fa, e sollecitare la ricerca “dei mandanti” del suo omicidio. È il documento diffuso dall'inviata del Tg1 Maria Grazia Mazzola, e sottoscritto da diversi colleghi di varie te-

state, per chiedere la verità sul caso della giornalista maltese, uccisa da un'autobomba nascosta nella sua vettura mentre era nel pieno delle indagini sul coinvolgimento di politici locali nel caso dei Panama Papers, riguardante fondi neri nascosti all'estero. “Il 16 ottobre - esorta l'appello - andiamo tutti a Malta a manifestare schierati



con la famiglia di Daphne e i colleghi minacciati”. Una presenza più che mai necessaria, ricorda il testo, perché “la polizia di Malta non è indipendente, come ha detto la commissaria europea alla Giustizia. Mentre i figli di Daphne puntano il dito contro il governo, e dicono che i mandanti sono protetti dalla politica”.

VECCHIE ABITUDINI

Conti Il finanziamento al Servizio sanitario è scarso, il riordino in corso non basta. Il ministero: “Spingeremo in Parlamento”

Sulla salute siamo al solito Def: manca un miliardo

» VIRGINIA DELLA SALA

Diventerà anche la “manovra del popolo”, ma ora che è stata approvata la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza bisogna iniziare a contare. E i conti della sanità, tolti i non previsti successi futuri del ministro Giulia Grillo, rischiano di non tornare.

AFARSCATTARE l'allarme, prima ancora che si raggiungesse l'accordo sul Def, era stato una *question time* di giovedì del ministro della Sanità al Senato. Rispondendo all'interrogazione di Vasco Errani (Misto -Leu), Grillo aveva parlato dei finanziamenti al servizio sanitario nazionale per il 2019 e aveva spiegato che era previsto un incremento di un miliardo rispetto al 2018. L'incremento, però, non è una novità: il finanziamento resta infatti quello previsto dalla precedente legge di Bilancio, del governo Gentiloni, e vale 114,4 miliardi di euro (115 miliardi a cui vanno sottratti 600 milioni per le Regioni speciali). Un po' pochi, se si considerano le necessità urgenti del sistema sanitario nazionale e i tagli dell'ultimo decennio.

Mancano ad esempio i soldi per coprire il rinnovo dei contratti del personale del servizio sanitario nazionale, bloccato da nove anni. “La legge di Stabilità per il 2017 aveva previsto, nell'ambito del Fondo sanitario nazionale (Fsn) il vincolo delle risorse necessarie - ha detto la Grillo - senza tuttavia prevedere a tale scopo un incremento dello



Autunno caldo Il ministro della Salute, Giulia Grillo LaPresse

stesso Fondo”. Si tratta di centinaia di milioni di euro, circa 600-700 per la precisione, che ad oggi non sono conteggiati. “Il ministro si è impegnata a reperire questi fondi nella prossima manovra - spiega Stefano Cec-

coni, Responsabile Sanità della Cgil - Ma al momento i fondi per la sanità restano al palo”.

Altro punto critico è la pesante riduzione dell'incidenza della spesa sanitaria sul Pil: nell'ultimo Def del governo Gentiloni si pas-

sa dal 6,7% di quest'anno al 6,3% del 2019. “Di fatto - spiega Cecconi - si segue la china calante di questi anni. Rappresenta tecnicamente un definanziamento, soprattutto se si tiene conto solo della crescita nominale del Pil”. Ci sarebbe poi da coprire l'abolizione del superticket promessa dalla stessa Grillo, che vale tra i 350 e i 500 milioni di euro. Insomma, servirebbe almeno un altro miliardo. I conti veri, comunque, si faranno nella Legge di Bilancio alla quale, però, le categorie guardano con preoccupazione.

Tra il 2010 e il 2014, secondo i dati della Corte dei Conti, sono

Niente fondi aggiuntivi
Servono almeno 600 milioni per i contratti del personale, altrettanti per abolire il superticket

stati tolti al servizio sanitario nazionale 14,5 miliardi e altri 10,5 miliardi nel triennio 2015-2018 per finanziare le diverse misure di politica economica, dagli 80 euro in busta paga agli sgravi alle assunzioni del Jobs act (-11,17 mi-

liardi alla sanità nel 2015-2019). Ogni anno si è fatto crescere di poco il finanziamento nelle previsioni e si è tagliato al momento della manovra. E senza tenere conto del fatto che anche solo per adeguarsi a prezzi e tecnologie, il fondo dovrebbe crescere del 2 per cento l'anno, cosa che non accade da molti anni.

Nel 2018, per esempio, l'intesa con le Regioni prevedeva che il Fondo di finanziamento del Ssn sarebbe stato di 115 miliardi. Poi la manovra lo ridusse a 114 miliardi: sono stati tolti per decreto 604 milioni di tagli che le Regioni speciali non si sono volute accollare e che per legge, senza intesa, si scaricano su quelle a statuto ordinario; e poi c'è stato un taglio alle Regioni di altri 2,7 miliardi, di cui 300 milioni alla sanità come “contributo alla finanza pubblica”.

AL MOMENTO, l'obiettivo della Grillo è fare in modo che in manovra ci si assicuri quel miliardo per poi recuperare quanto più possibile anche considerando l'accordo raggiunto sul deficit al 2,4 per cento per il 2019, non ancora certezza durante il *question time* (quando l'orizzonte contemplato andava dal minimo di 1,6 a un massimo di 1,9 per cento). Resta l'idea di puntare prima di tutto sulla razionalizzazione e la riorganizzazione: dal tavolo sulla *governance* ai beni e i servizi, che dovrebbero coprire il taglio del superticket. Tutto il resto si vedrà. Difficilmente però dai riconteggi riusciranno a venir fuori i soldi per i medici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

14,5

miliardi: la riduzione del fondo del Ssn tra il 2010 e il 2014

10,5

miliardi: la riduzione del fondo del Ssn tra il 2015 e il 2018

350

milioni: è il valore minimo di quanto costerebbe l'abolizione del superticket

6,3%

La previsione della spesa sanitaria rispetto al Pil nel 2019, quest'anno è al 6,7%

FILO SOTTILE

Imbarazzi La difficile sopravvivenza tra la retorica dei tifosi dello spread e quella gialloverde

La sinistra che applaude alla manovra espansiva

» MARCO PALOMBI

La via intellettualmente più complessa per fare opposizione al governo gialloverde sulle politiche economiche è quella che tocca - forse non paradossalmente - alla sinistra ovunque residua nel Paese al netto del tracollante equivoco noto come Partito democratico. Questa sinistra s'è a lungo spesa contro il Fiscal compact - cioè quell'insieme di regole che impongono ai Paesi dell'Eurozona il pareggio di bilancio a tappe forzate - e il pareggio di bilancio in Costituzione (la Cgil provò addirittura la via del referendum) e ora non può reagire come un renziano qualunque (“pazzi irresponsabili”) alla prima manovra almeno un po' espansiva da molti anni.

IL FILO retorico su cui deve camminare quest'area politica è sottile. Si va dall'*autodafé*

di Michele Emiliano (“c'è da chiedersi come è possibile che nel passato la sinistra ufficiale non sia riuscita a fare manovre del genere”) alla formula “sì, ma...” in vigore nella maggior parte di LeU: “Il problema non è utilizzare il deficit in sé (...) Il punto è cosa ci fai con quel deficit”, scrive Nicola Fratoianni. “Non saremo certo noi a stracciarci le vesti per lo sfioramento del deficit in sé (...) Il problema è come vengono usate le risorse”, fa eco la senatrice Loredana De Petris. E che bisognava farci? “Un robusto piano di investimenti pubblici” (Fratoianni) e, invece, “lo sfioramento sarà utilizzato per la spesa corrente” (De Petris). Peccato che poi si denunci un taglio della spesa corrente previsto nel Def (circa 5 miliardi) come un taglio al welfare e sempre lì dentro siano previste pure misure definite “condivisibili”: “La quota 100 nella Fornero, il reddito di



Tre tipi Emiliano del Pd, Cremaschi di Pap e Fassina di LeU LaPresse

cittadinanza, l'aumento delle pensioni minime” (De Petris). Insomma, no alla flat tax della Lega e il resto può andare.

Potere al Popolo, invece, è su una posizione più aggressiva: “Siamo contro il governo perché rispetta il 3% di deficit dell'Ue e vuole abolire la po-

vertà ma intanto decreta la prigione per i poveri. Contro l'ingiustizia sociale il Def è poco, non troppo”, detta la linea l'ex sindacalista Giorgio Cremaschi. Il profilo twitter di PaP rilancia - contro “i tifosi dello spread e quelli del debito” - un articolo dell'economista Emi-

liano Brancaccio di qualche giorno fa che bocciava i vari “fronti” elettorali anti-populisti proposti in zona Pd: “Appelli sbagliati. L'antifascismo liberista e deflazionista di Macron e dei suoi epigoni è un ossimoro, è una contraddizione in termini. È un'ipocrisia politica ed è un fallimento annunciato”.

SCOMODA assai la posizione di chi stava nel Pd e

percorso senza le necessarie precauzioni retoriche. L'ex deputato Alfredo D'Attorre (LeU) s'è dovuto difendere su Twitter: “Sono stato rimproverato per aver parlato di ‘opposizione anti-italiana’. Ma come definire quella parte di

opposizione che si ispira a Macron, il quale innalza il deficit al 2,8%, ma in Italia chiede che il deficit venga ridotto sempre

di più? È assurdo polemizzare con il governo perché trasgredisce il Fiscal Compact”.

Ancor più netto il suo amico Stefano Fassina: “Si apre una inedita partita. Finalmente, ritorna il primato della politica sull'economia, condizione necessaria, ahimè non sufficiente dati i rapporti di forza interni e esterni, al primato della sovranità costituzionale. La cosiddetta sinistra da che parte sta? Continua ad affidarsi al Generale Spread per miopi illusioni elettorali?”. Una strada sottile, forse troppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA